Come prepararsi alla carriera di cantante.
Quando e da dove cominciare?

Tutti i segreti per non steccare nel paese del belcanto

Il mondo del canto è forse quello che presenta le contraddizioni maggiori, in Italia. Prepararsi adeguatamente non è facile, entrarvi con tutti i crismi difficile; restarci a certi livelli quasi impossibile. Molte le incognite e gli ostacoli da superare.

a cura della redazione

Drizzate le orecchie, qualora vi capitasse di leggere da qualche parte Bohème 'giovane'. Quell'aggettivo, assolutamente inutile per la semplice ragione che la Bohème è impastata di giovinezza e non da oggi, potrebbe nascondere una trappola. Se nel migliore dei casi potrebbe voler dire che l'opera pucciniana viene ripresa con un cast di giovani cantanti, più verosimilmente nasconde la necessità di ripiegare su cantanti giovani, perché non ci sono soldi e i giovani, come si sa, sono più a buon mercato.
E' uno dei pochi casi in cui si fa leva sui giovani. Provatevi, invece, a proporre un giovane od una giovane cantante di talento ad una qualunque istituzione musicale del nostro paese, garantendo per loro; vi risponderanno picche salvo che… e non possiamo continuare.
I giovani non se li fila quasi nessuno, e i giovani cantanti ancor meno; perché pochissimi fra coloro che sono preposti a stagioni musicali in cui si pratica il canto, a cominciare dai teatri, sanno discernere il buono dal cattivo cantante; e, perciò, consci di tale loro incapacità, preferiscono demandare le decisioni agli agenti che nelle loro liste hanno buoni e cattivi cantanti, e solitamente ne offrono qualcuno di buono, con l'obbligo di prenderne anche uno della lista degli 'scarsi'.
Così vanno le cose in Italia nel mondo del canto. Eppure dura è la formazione di coloro che aspirano a diventare cantanti, vittime delle fauci affamate di maestri, o sedicenti tali, i quali sono decisi a sfruttare qualunque occasione o circostanza per spremere soldi ed anche qualcos'altro dai giovani aspiranti cantanti.
Si comincia a studiare canto quanmdo non si è più ragazzi. È l'unica materia che prevede certi limiti di età, per la semplice ragione che occorre superare la pubertà prima di avviare qualunque studio che ha a che fare con la voce. Le femmine, possono accedere al Conservatorio, quando hanno fra i 16 e 25 anni e i maschi fra i 18 e 26. Cinque anni dura il corso.
Prima di cominciare occorre superare un esame di ammissione. Si racconta qualche brutta storia occorsa ad aspiranti cantanti dell'Estremo Oriente. Numerosi giovani di quei paesi lontani sbarcano in Italia per studiare il nostro melodramma. In patria hanno già compiuto studi di canto, ma non sufficienti. Sono convinti, non a torto, che il melodramma italiano si impari meglio in Italia. In tanti fra insegnanti di canto italiani si propongono di aiutarli a superare il primo scoglio; e il più delle volte riescono nello scopo, dopo una preparazione sommaria e attraverso una fitta rete di collegamenti e di scambi fra docenti. Naturalmente non si fa niente per niente; per questi stranieri danarosi, ma anche per i danarosi italiani, si predispongono corsi privati di preparazione all'esame di ammissione, corsi solitamente costosi. Quando si supera l'esame e si entra in Conservatorio, se si è iscritti nella classe di un insegnante che sa il fatto suo è come vincere un terno al lotto, perché la voce umana rappresenta uno degli strumenti più delicati da trattare, e pochi sono gli insegnanti tecnicamente davvero competenti, mentre basta poco per rovinarla definitivamente. Ma poniamo che la fortuna aiuti il giovane a trovare un buon insegnante - e nei Conservatori ve ne sono, sia chiaro, altrimenti da dove sarebbero usciti tutti quelli che oggi cantano anche in Italia ? - e che egli possa fare il suo corso di studi e guadagnarsi un bel diploma in piena regola; cosa gli può accadere subito dopo?

Maria Laura Martorana

Che debba intraprendere il pellegrinaggio da un corso di perfezionamento all'altro, da un concorso all'altro. Nel primo caso sta a dire che l'insegnamento che solitamente si è ricevuto in Conservatorio, anche nel migliore dei casi, non ha ancora formato il cantante, il quale, perciò, chiede aiuto ad altre istituzioni che, più direttamente, preparano alla professione. Si bussa, ad esempio, all'Opera Studio dell'Accademia di Santa Cecilia, o all'Accademia della Scala; oppure agli infiniti corsi o alle cosiddette accademie, che in Italia durante l'anno ma ancor più d'estate, nascono letteralmente come funghi. In molti casi ad attirare i giovani cantanti desiderosi di entrare nel mondo della professione, sono i nomi di cantanti in carriera che si fanno in questo caso insegnanti, contando della loro esperienza. In altri conta la presenza in cattedra o come osservatori di direttori artistici di teatri e festival che possono accorciare il lungo cammino che porta al debutto.

In genere tali corsi possono essere oggettivamente di una qualche utilità, quando non si esauriscono nel breve volgere di pochi giorni. Più attendibili naturalmente sono i corsi che durano parecchie settimane o meglio ancora qualche mese.

La Scala, ad esempio, ha fatto debuttare in grande stile un giovane soprano georgiano, Nino Machaidze, venticinque anni nel 2008, che ha allevato nella sua Accademia, che ha vinto successivamente il Concorso Leyla Gencer, ed ora ha appena cantato in Gianni Schicchi (Lucetta); nella passata stagione ha fatto Marie nella Figlia del reggimento accanto a Juan Diego Florez, e, fra breve, l'attende il ruolo di Musetta nella Bohème diretta da Dudamel, con la regia di Zeffirelli. I critici, a dir il vero, sono stati abbastanza tiepidi con Lei, nel Gianni Schicchi diretto da Chailly.

Ma proprio nei giorni del suo non entusiasmante ritorno sul palcoscenico milanese, giungeva un comunicato dal Salzburg Festspiele che annunciava come lei avrebbe sostituito la Netrebko incinta, in Roméo et Giuliette di Gounod, quest'estate, al fianco di Rolando Villazon tornato sulle scene, dopo una pausa per malattia, con un disco ed una lunga teoria di ruoli in teatro (attento Rolando! non sarà che la sua recente malattia, sia stata causata da stress per superlavoro? Non ci ricaschi!).

Una breve parentesi per darvi ragione della copertina di Music@ di questo numero. Nell'annunciare la sostituzione della Netrebko, Salisburgo allegava una foto della Machaidze, tutta occhi e labbra carnose, una sosia di Angelina Jolie o, per fermarci alle glorie nostrane, di Ilary Blasy, o una terza gemella delle due. La Machaidze è giovane, ha appena venticinque anni e già è lanciatissima, e come per tante dive avvenenti, la sua agenzia fa leva sulla sensuale bellezza del suoi lineamenti. E' una tecnica di vendita, quella adottata dalla sua agenzia, che non ci convince del tutto, una tecnica 'd'assalto' che neppure nel caso della Netrebko era stata mai adottata, e la Netrebko è una brava cantante ed uno straordinario animale da palcoscenico. Anche per denunciare questa svolta pubblicitaria, abbiamo sfruttato la sua immagine in copertina. La nostra Nino deve saper cantare, certamente non guasta se non è brutta, ma quella sua immagine occhioni verdi e labbra di fuoco sarebbe più adatta per altri generi di comunicazione. E' proprio il caso di dire: chi ha orecchie da intendere intenda!

Torniamo ai giovani cantanti italiani. Una volta

terminati gli studi e dopo aver anche frequentato corsi di perfezionamento, chi li prende per mano per accompagnarli direttamente in scena?
Qui cominciano i veri guai. Se l'aspirante cantante non si trova qualche santo protettore, se non ha il suo insegnante di fiducia, se un agente non la prende in carico nella sua scuderia, addio sogni. La carriera neppure inizierà. E se quest'anticamera dura a lungo, l'aspirante cantante può demoralizzarsi, entrare in depressione.
Se non si ha un santo protettore e un agente non si riesce a trovare - perché gli agenti tempestano di telefonate solo i cantanti già in carriera, solo quando sono certi che possono lucrare su di loro, senza aver investito un minuto di tempo e un centesimo di euro nell'avviare la loro carriera – allora val la pena tentare con i concorsi.
Ti danno subito il polso della situazione, ti mettono a confronto con cantanti usciti da altre scuole,anche straniere (in una edizione del Concorso Caniglia, a Sulmona, di alcuni anni fa, emerse subito la differenza abissale fra cantanti americani e italiani: gli americani, nonostante la giovane età, sembrava avessero già anni di carriera alle spalle, per la maturità della voce, per la scioltezza dei movimenti; laddove i nostri non riuscivano neppure a cantare per la paura, e sul palcoscenico sembravano impacciati). Vi sono concorsi, ma solo alcuni – perché si sa che ci sono concorsi e concorsi, che ve ne sono di truccati, e che ci sono giurie viaggianti, per le quali tu fai un favore a me ed io ne faccio uno a te: è questa una regola che vige fra giurati – che danno come premio la partecipazione all'allestimento di un'opera; questi certamente si rivelano di grande utilità (Sperimentale di Spoleto, As.Li.Co, Treviso ecc..) e possono veramente avviare una carriera.
In qualche caso occorre sperare in una imprevista sostituzione, come è accaduto a molte cantanti anche italiane che si sono messe in luce, perchè chiamate all'ultimo momento a sostituire una diva ammalata. Talora ha significato la loro consacrazione, in un solo momento.

Novella Bassano

Nell'attesa, che fare? Studiare, continuare a studiare, formarsi un repertorio adatto alla propria voce, con l'aiuto di un qualche tecnico della vocalità che non la rovini definitivamente. Diffidare comunque di quelli che sanno tutto; preferire quelli che lavorano sulla voce che uno ha, costruendola e facendola maturare pian piano. La fretta è cattiva consigliera anche in questo caso.
Cosa ci vorrebbe in Italia per dare una mano ai giovani cantanti, e, contemporaneamente far spendere meno soldi allo Stato? La storia della Serafin che ha debuttato a Roma nella Tosca, a gennaio, fornisce una soluzione. Lei, di origini venete, ha vissuto a Vienna per molto tempo. Alla Staatsoper ha lavorato nella compagnia stabile per alcuni anni, ricoprendo alcuni ruoli, trovando pian piano la sua strada e preparandosi al debutto da protagonista, la qual cosa, forte dell'esperienza quotidiana sul palcoscenico, ha fatto con risultati eccellenti. Prima della Serafin, autentiche glorie del canto hanno seguito questa trafila professionale. Perché in Italia non si fa altrettanto? Quelli che sanno tutto rispondono che in Italia, patria dell'eccellenza, non si accetterebbe una compagnia in gran parte di giovani.
Il teatro in Italia si fa con le star, dicono! Ma cosa rispondono a coloro i quali accusano le istituzioni italiane di dilapidare i soldi del finanziamento pubblico, scritturando per ruoli da comparsa cantanti in carriera, che pagano come se facessero il Duca di Mantova o Violetta Valery?